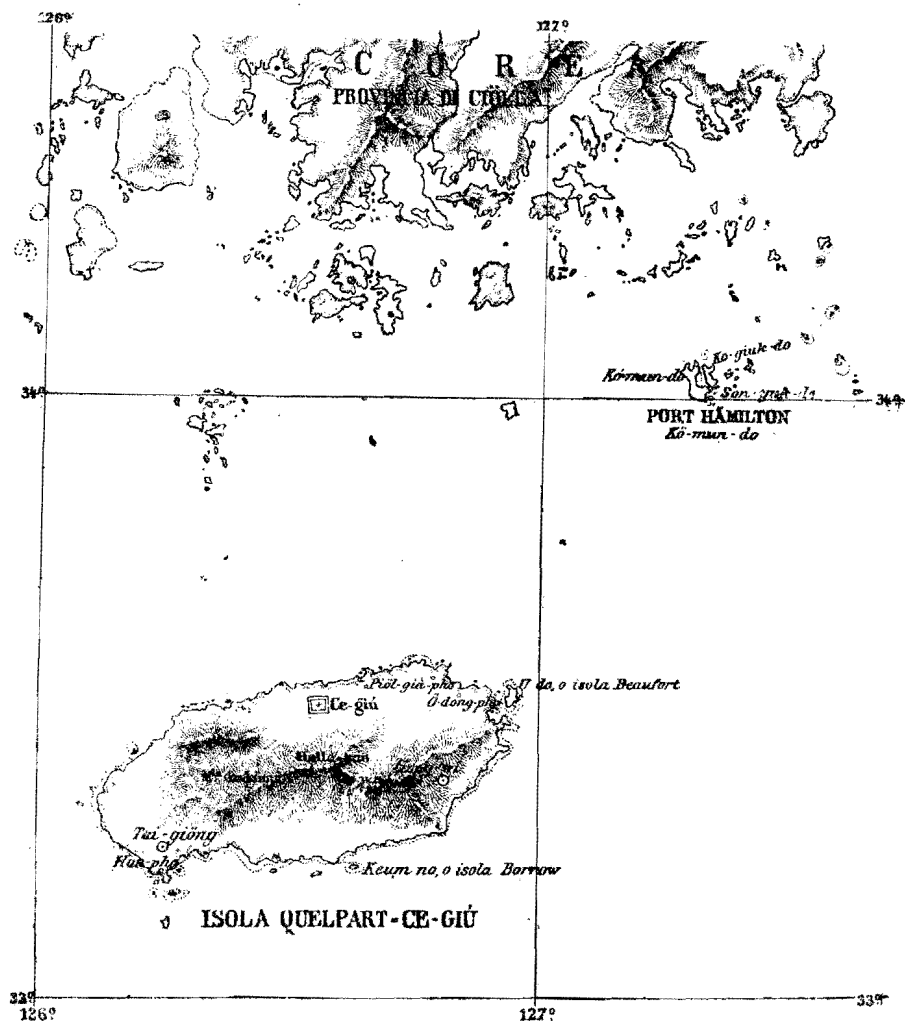


G. — PORT HAMILTON E QUELPART.

Memoria del sig. LODOVICO NOCENTINI.



Isole Quelpart e Port Hamilton, secondo la carta giapponese all' 1:1,000,000, ridotte alla scala di 1:1,390,000.

Port Hamilton è un gruppo d'isole che prende il nome dalla maggiore di esse chiamata Kö-mun do (Lat. $34^{\circ} 01' 23''$ — Long. $127^{\circ} 18' 34''$). Le altre due isole che meritano menzione, sono: Ku-giuc do (Lat $34^{\circ} 03' —$

Long. 127° 20') è Sŏn-yuk do. Queste tre principali sono circondate da piccoli isolotti di nessuna importanza. Amministrativamente fa parte di un distretto della provincia di Ciŏlla, situata sul continente coreano. Gli Inglesi, quando visitarono nel 1854 queste isole, le chiamarono Port Hamilton. Forse fu allora che non calcolando le difficoltà di farne un porto fortificato, e credendolo, come sembra a prima vista, naturalmente sicuro per esser chiuso in mezzo alla terra, ne magnificarono l'importanza come luogo di approvvigionamento e di difesa per le navi e per la sua posizione quasi centrale fra i porti cinesi e coreani e Nagasaki e per la sua vicinanza a Vladivostoc e Nikolaeff.

Nessuna carta coreana o cinese e neppure quella compilata dai Missionari francesi, nè le altre che trovansi riprodotte su molti libri risguardanti il Regno Eremita, indicano questo piccolo gruppo. La carta sulla quale queste isole sono segnate, è quella fatta dai Giapponesi con sistema europeo e, non occorre dirlo, l'altra redatta dagli Inglesi. Dei vari libri cinesi che trattano della Corea e che poterono essere da me consultati, nessuno parla di Kŏ-mun do.

La importanza di Port Hamilton è dovuta solo alla occupazione militare del porto, fattane dagli Inglesi nel maggio del decorso anno 1885, quando, i pericoli di una lotta fra la Russia e l'Inghilterra sovrastando, volle questa provvedersi di un luogo nel mare dell'estremo oriente per rifornirvi le proprie navi che durante la guerra si sarebbero trovate impegnate su quelle acque.

Due mesi dopo l'occupazione inglese, invitato cortesemente dal commendatore Accinni, che allora comandava il R. Incrociatore « Cristoforo Colombo », stazionario nei mari di Cina e Giappone, ebbi occasione di visitare Port Hamilton e di rimanervi tre giorni che furono i primi del mese di agosto.

La R. Nave salpò alle ore 11 1/2 della sera del 30 luglio da Wu-sung, dove il Fiume Huang-pu o Wampu secondo la pronuncia di Shanghai, si scarica nel grande Fiume Yang-tse per entrare poco dopo nel mare; ed il 1° agosto a mezzo giorno aveva gettato l'ancora in Port Hamilton, dopo aver percorso in 36 ore circa più di 360 miglia. Appena arrivati, fu dalla nave ammiraglia inglese, ivi di stazione, mandato avviso che il porto era occupato militarmente. Vi si trovavano allora ancorate sei navi inglesi, fra le quali era l'« Agamemnon. »

Le due isole maggiori sono disposte quasi a cerchio, il cui centro ne forma il porto, come un lago. Vi danno accesso due strette foci interposte fra un'isola e l'altra e situate quasi in faccia fra loro, per modo che vi si stabiliscono internamente forti correnti di vento tali da imporre un qualche

movimento alle navi, anche essendo ancorate, quando queste si trovino sulla direzione dei due passaggi

Verdegianti colline a dolce pendio, ma disposte su una sola linea, che è come il dorso di ciascuna isola, rendono piacevole il panorama di Port Hamilton. In riva al mare e nelle piccole gole formate dalle colline, forse per difesa dal freddo intenso e dai venti forti invernali, sorgono sulle tre isole complessivamente cinque villaggi che si vedono a breve distanza essendo nel porto e nei quali vivono miseramente due mila abitanti circa. Sono piccole e basse capanne fatte in legno, paglia e argilla: non sono appoggiate le une alle altre, ma divise fra loro da un muro di sassi ammassati senza cemento. Fra un muro e l'altro havvi un piccolo sentiero, largo meno di un metro, che costituisce la viabilità del villaggio. Ne visitai uno solo, il più grande almeno all'aspetto; ma non mi fu permesso di penetrare in alcuno di quei poveri abituri e neppure di fermarmi davanti per spingere gli occhi dentro la casa e vedere come essa era formata e come viveva quella gente. Il muro di cinta che non è più alto di un uomo, lasciava vedere, anche passando, il cortiletto che era nell'interno e sul quale trovavasi l'ingresso interno della casa, posto sopra un piccolo rialzo. La parete esterna dove era la porta, era in legno, il rimanente in argilla. Il tetto a forma di calotta era fatto in paglia e terra. Tutta l'abitazione poteva comprendere due stanze senza finestre e senza camino. Il grande rigore col quale i Coreani tengono nascoste le loro donne e per conseguenza il sospetto che noi potessimo vederle furono le sole ragioni che ci impedirono di penetrare in quei tuguri.

Appena ci appressammo alla spiaggia, tutta la gente del villaggio, parlo dei maschi soltanto, uscì fuori dalle sue capanne e andò ad aspettarci sotto un albero piantato in mezzo a una piazzetta rotonda, posta sopra il livello della viuzza che girando attorno al villaggio conduce su alla campagna. Sembrava la piazzetta fatta per le riunioni e la conversazione di quegli abitanti. Questi vedendoci arrivare, fecero distendere una stuoja per terra e c'invitarono a sedervi sopra. I Coreani, come i Giapponesi, non adoperano seggiole, ma stanno seduti su stuoje, tenendo davanti ripiegate le gambe secondo il costume turco. Avevano un'apparenza miserabile; erano vestiti di laceri e sporchi cenci fatti, mi parve, di canapa greggia. I capelli divisi in mezzo della fronte e raccolti in treccia pendente dietro le spalle, che portano fino a che non sono ammassati, e il loro aspetto di bonomia faceva credere a chi non sapeva che è assolutamente proibito alle donne e soprattutto dall'età di 15 fino ai 35 anni di uscire di casa, che la maggior parte di essi, la più giovane, appartenesse al sesso femminile. I fanciulli, fino all'età di 12 o 13 anni, erano completamente nudi. Due o tre soltanto

in tutto il villaggio portavano in capo il cappello di crino a larga tesa piana e col cocuzzolo a tronco di cono, unico segno di distinzione sugli altri; non uno che avesse sotto il cappello il berretto di crino, portato dai nobili e dai pubblici impiegati.

Non credo che nei cinque villaggi esista alcun ufficio governativo; solamente ogni anno s'invia un tributo al magistrato del distretto, dal quale Port Hamilton è nominalmente amministrato.

Fuori del villaggio sono coltivati piccoli tratti di terra e i campicelli sono cinti da siepe. È molto probabile che ogni famiglia abbia il suo pezzo di terreno che coltiva e dal quale trae tutto il sostentamento e il necessario per pagare la quota del tributo. La parte coltivata sale su per la gola alla cui base giace il villaggio, fin quasi alla vetta della collina e non arriva sino alla costola che divide una gola dall'altra. Dove non è villaggio, non v'è coltura e quivi non sono che alberi di poca altezza e sterpi. La qual cosa fa supporre che i venti forti e freddi dell'inverno impediscano il pieno sviluppo delle piante.

Di animali domestici mi fu detto che nei cinque villaggi non vi erano che 3 o 4 majali e 2 o 3 cani. L'unico abitatore della campagna è il serpente, grosso, scuro di colore e lungo circa 40 centimetri. Uccide col suo morso; ma la gente del paese sa farlo fuggire.

La pesca è esercitata dai Giapponesi che vi vengono su piccole barche dalle vicine loro isole. Non esiste industria di sorta e volendo noi comprare qualche cosa che ci ricordasse la nostra gita, non fu possibile. Quei poveri Coreani non seppero trarre fuori che piccole perle di nessun valore. La spiaggia, dove approdammo colla barca, era ricoperta di conchiglie molto comuni e anche queste senza valore.

Uno di essi conosceva i caratteri cinesi e mi domandò, scrivendo, che cosa erano là andati a fare gli Inglesi e perchè noi eravamo là. Ma tale domanda, dal modo ingenuo col quale era fatta, si capiva che era sola curiosità, non sospetto contro gli Inglesi o contro noi. La occupazione inglese in quel tempo, e credo che anche oggi lo stato delle cose non sia cambiato, era limitata al porto. Non si era fatto sbarco di truppe e la bandiera inglese non isventolava in alcuna parte delle isole. Forse si è ora costituito qualche edificio, per mantenervi animali e conservare le provviste, ma nulla che possa veramente dichiarare Port Hamilton possesso inglese. Il quale poi non è stato riconosciuto, nè l'Inghilterra ne ha dato ufficiale comunicazione al Governo coreano, nè al cinese e per l'uno come per l'altro, di nome se non di fatto, Kō-mun-do fa parte del Reame di Corea. Il tributo viene pagato annualmente come prima al distretto da cui il gruppo delle isole dipende, e nessuna ingerenza inglese è entrata, per quel che io sappia, nell'amministrazione di esse.

Vorrà l'Inghilterra stabilirsi definitivamente in Port Hamilton? Anche per notizia ricevuta da persone competenti non sembra che essa possa farlo vantaggiosamente senza ingenti spese per le necessarie fortificazioni. I due piccoli passaggi che immettono nel porto, possono servire di feritoie quasi sicure per navi che dall'esterno vogliano danneggiare quelle che si trovano dentro; ed è quindi necessario costruire in alto, in modo da dominare il mare per tenere in rispetto il nemico, grandi fortezze con potenti cannoni. Se a ciò si deciderà l'Inghilterra, non sarà il proprio vantaggio che l'avrà consigliata, ma il timore che possa credersi a un ritiro davanti le pretese della Russia. La quale, non v'è da dubitare, appena Port Hamilton sia dichiarato possedimento inglese o lo divenga per effetto di una occupazione militare e di lavori di fortificazione, sarà ben lieta di trarre profitto da questa occasione e impossessarsi di qualche isola o porto sul continente coreano che la tenga in comunicazione coi mari della Cina e del Giappone anche durante la stagione invernale.

Se si considera poi l'occupazione di Port Hamilton dal lato commerciale, i vantaggi appariscono anche più dubbi, sia per il poco commercio che esiste fra il Giappone, la Corea e la Cina, sia per la poca distanza in cui sono fra loro questi tre Stati, sia infine anche per stabilire nelle tre isole minuscole un luogo dove gli stranieri possano crearvi tutte le comodità che si richiedono da chi vive in colonia. Ma forse a questo non intese l'Inghilterra e l'occupazione di Port Hamilton fu motivata soltanto dalla probabilità di una guerra che sembrava anzi imminente, ed è mantenuta oggi più per gelosia del decoro nazionale che per vera utilità.

Più dell'Inghilterra, forse la Germania aveva avuto l'idea d'impossessarsi di qualche territorio nell'arcipelago coreano per stabilirvi un mercato fra i tre paesi vicini, Corea, Cina e Giappone, e secondo la voce che correva qua, aveva posto gli occhi sull'Isola di Quelpart. Certo è che navi tedesche hanno fatto lungo e frequente soggiorno nel mare di Corea ed è probabile che abbiano anche visitato l'isola suddetta (1). Forse il Governo tedesco ha abbandonato, almeno per ora, i suoi disegni in considerazione del non sentito bisogno, nelle condizioni presenti, di avere un mercato più vicino alla Corea e al Giappone di Hong-kong e Shanghai. Ma questo bisogno che oggi non esiste, potrà verificarsi in avvenire, quando, cioè, la Russia abbia uno sbocco comodo nel mare dell'estremo oriente, la Corea abbia migliorate le condizioni interne collo sviluppo delle sue ricchezze agricole e minerarie e con un più corretto sistema amministrativo e infine anche il Giappone abbia aumentata la sua produzione. E questi fatti non è possibile che non avvengano; imperocchè se non v'è chi dubiti che la

(1) È stata pubblicata in questi ultimi tempi in Germania una nuova carta della Corea.

Russia riuscirà prima o poi in quanto desidera, d'altra parte anche la Corea e il Giappone, spinti oramai, sebbene ancora a grande distanza l'uno dall'altro, sulla via del progresso, riusciranno ad arricchire i loro mercati. Quando ciò si verifichi, sarà utile avere in mezzo a questi tre luoghi di importazione ed esportazione un porto nel quale possano farsi gli scambi delle merci, come si fa in Shanghai pei porti della Cina settentrionale e del Fiume Yang-tze e in Hong kong pei porti del S. Quel part sarà in questo caso, sia per la sua posizione centrale sulla diritta linea di navigazione fra la Cina e il Giappone e vicinanza a Cempulpo, porto della capitale coreana, sia per l'estensione e fertilità del suo territorio, luogo ben più adatto di Port Hamilton per farne un centro mercantile.

E poichè sono entrato a parlare di Quel part, isola ben poco conosciuta, non sembra affatto inutile di riferire qui quanto su di essa mi fu dato raccogliere da qualche libro cinese e da una carta coreana, della quale esiste un esemplare nella Società Geografica Italiana.

I Coreani chiamano Quel part col nome di Ce-giù. Anticamente avendo essa costituito uno Stato detto Tan-ra, o forse Talla, fu conosciuta dapprima con questo nome. Alcuni la nominarono anche Mu-ra. È l'isola maggiore dell'arcipelago coreano e la più avanzata nel mare; giace fra $33^{\circ} 11'$ e $33^{\circ} 31'$ lat. N. e $126^{\circ} 07'$ e $126^{\circ} 59'$ long. E.. Dista 60 miglia circa dal continente e fa parte della provincia di Ciolla. Misura all'interno più di 160 chilometri. Vi sono accanto piccole isole di nessuna importanza delle quali basta citare Keum-no (la strada di metallo), segnata col nome di Isola Borrow sulla carta europea (lat. $33^{\circ} 13'$, long. $126^{\circ} 38'$) e U-do (l'Isola del Bove) conosciuta da noi col nome di Isola Beaufort (lat. $33^{\circ} 30'$, long. $126^{\circ} 57'$).

Il centro dell'isola sembra segnato dall'alta vetta del Monte Halla, chiamato dai nostri geografi Auckland (lat. $33^{\circ} 21'$, long. $126^{\circ} 33'$). Su di essa vetta esistono spenti cratèri, divenuti oggi laghi di limpida acqua. L'altezza, la forma e più la posizione centrale di questo monte danno alla isola un aspetto speciale come un tronco di cono. L'origine di questo è raccontato da quegli isolani nel modo seguente: Nubi e nebbie coprirono il mare; la terra tremò con un rumore di tuono per sette giorni e sette notti. Finalmente le onde si aprirono e ne uscì fuori una montagna alta più di mille piedi e quattro chilometri di circonferenza. Essa era brulla; le nubi di fumo che si allargavano attorno ne ricoprivano la vetta che sembrava di zolfo.

Si trova specialmente menzionato sulla carta un altro monte detto To-san, cioè, il Monte del Coniglio (lat. $33^{\circ} 21'$, long. $126^{\circ} 39'$). Tutta l'isola poi è ricoperta di alture di minore importanza, che sui loro fianchi sono coltivate. Le valli e le pianure sono del pari ben coltivate. Il terreno è fertile;

il mare che lo circonda, ricco di pesca. La carta coreana sopracitata dà la seguente lista dei prodotti di Quelpart:

Cavalli, buoi, montoni, majali, *Hydropotes inermes*, cervi, lontre, tassi, gamberi, *Haliotis*, rane.

Hai-i (È una pianta che traducendo i caratteri cinesi significa « La veste del mare ». Il dizionario coreano-francese dice ch'è una specie di erba marina colla quale si fa una pietanza molto apprezzata dai Coreani).

Huoh (specie di erba da foraggio, mangiata anche dagli uomini).

Tartarughe, madreperle, perle.

Arancie.

Becho-nut (pianta i cui semi servono a tingere in giallo. « *Gardenia floribunda* e *radians* ». Arrostita viene somministrata come rimedio contro le febbri).

Fei-tse (La noce del *Torreya nucifera*, specie di *Taxinea* usata dal popolo come rimedio contro i vermi).

Castagni, mandarini; *citrus decumanus*; *figus religiosa*; *citrus aurantium*; *citrus decumanus* selvatico; *figus pessifolia*;

Lu-mu (specie di Diervilla o Wiegela).

Enonymus japonicus; *Citrus fusca*; *Magnolia hypoleuca*;

Radici di *Melia azeradae* amara;

Ling-ling (nome di pianta il cui odore, quando è bruciata, distrugge i miasmi e gli insetti).

Semi odorosi di *Aconitum variegatum*.

Conchiglie univalve a spirale; scorza d'arancio verde.

Pepe; scorza d'arancio giallo; funghi secchi.

Cera d'insetto (depositato dal *Coccus pe-la* sul *Fraxinus chinensis*).

Profumo di finocchio; *Dendrobium ceraia* (1).

L'isola contiene varie città, tre delle quali cinte da mura. Le principali notate sulla carta redatta dai Giapponesi, sono: Ce-giù (lat. 33° 29', long. 126° 23') che dà il nome all'isola ed è prefettura di 1^a classe; Cōng-wi (lat. 33° 21', long. 126° 49') e Tai-giōng (lat. 33° 15', long. 126° 15') entrambe prefetture di 4^a classe. Queste due ultime città furono fondate da Tai-tsung, terzo re della regnante dinastia dei Ni che sedè sul trono dal 1401 al 1419 d. C.; entrambe distano da Seul 2066, cioè, 830 chilometri circa. Come luoghi di ancoraggio sono segnati: Piōl-già (latitudine 33° 31', long. 126° 39'), Ō-dong (lat. 33° 30', long. 126° 50'), Han-pho (lat. 33° 12', long. 126° 15').

(1) Ho tradotto questa lista nello stesso ordine che ha sulla carta coreana. Devo far notare che una grande parte di queste piante si trova segnata nella classe delle medicine nell'opera cinese « *Pen-zao Kan-men* ». Il cultore delle scienze naturali potrà forse rilevarne le qualità del clima e del suolo; perciò l'ho riprodotta intera.

Secondo l'ultimo censimento il numero delle famiglie in tutta l'isola è di 21,882 (maschi 66,824, femmine 67,954), con una popolazione di 134,778 abitanti. Se si prendono poi a considerare le tre città principali soltanto, la popolazione, secondo la relazione fatta da un ufficiale cinese, vi è così distribuita:

Ce-giù	— famiglie . 7,406	{	maschi	25,123
			femmine	25,072
	Popolazione			50,195
Ciöng-wi	— famiglie . 2,255	{	maschi	8,838
			femmine	10,158
	Popolazione			18,996
Tai-giöng	— famiglie . 2,226	{	maschi	7,863
			femmine	8,724
	Popolazione			16,587

Si dice che gli isolani sono di carattere rozzo e non hanno la naturale gentilezza dei loro connazionali del continente. Questo si attribuisce al fatto che l'isola ha servito, per lungo tempo, come luogo di deportazione.

Raccolgo da un'opera cinese e dalla carta coreana le seguenti notizie mitologiche e storiche intorno a Quelpart.

Si racconta che quando l'isola non era ancora abitata, dalla grotta Mo gin che trovasi alle falde settentrionali del Monte Mo-cen, scaturirono tre numi i quali si chiamarono Liang, Kao e Fu. Costoro cacciavano, si vestivano di pelli e si nutrivano di carne. Un giorno venne loro dal mare un uomo vestito di color vermiglio e con una cintura rossa; era accompagnato da tre fanciulle che portavano indosso abiti celesti. Di più aveva seco puledri, agnelli e il seme dei cereali. Presentatosi ai numi, disse: « Vengo dal Giappone. Il mio Sovrano ha saputo che nel mare di occidente sono apparsi tre numi e che non hanno donne; vi manda le sue tre figlie. » I tre numi le sposarono per ordine di età; seminarono i cereali e misero a pascere i puledri e gli agnelli che crebbero e si moltiplicarono.

Alla 12^{ma} generazione i Kao erano tre fratelli. Due di questi, Kao Yuen e Kao Cing costruirono una nave e, postisi in mare, approdaron a Tan-ciú. In quel tempo Sin-ra, uno degli Stati nei quali per un tempo fu divisa la Corea, era all'apogeo della sua grandezza. Il capo degli astronomi annunziò al trono che una nuova stella essendo apparsa all'orizzonte dalla parte di mezzogiorno, gente straniera sarebbe venuta alla Corte. I Kao arrivarono e il re li accolse graziosamente. Questi dette a Yuen il nome di Sin-ciú (il

signore della stella), per ricordare che egli aveva fatto muovere la stella; e poichè l'altro fratello Cing era di così bassa statura da passargli sotto le gambe, lo chiamò Wang-tse (figlio del re) ed ebbe per lui affetto veramente di padre. Chiamò l'ultimo Kao col nome Tu-nei.

Questa è la mitologia. Secondo la storia, o almeno secondo le relazioni che, per mancanza di soprannaturale e per minore lontananza di tempo da noi, meritano qualche fede, si sa che anticamente tutta l'isola apparteneva a tre famiglie che si chiamavano Kao, Liang e Fu. Al tempo di Fa-sin, salito sul trono di Sin-ra nell'anno 514 d. C., i capi delle tre famiglie si recarono alla sua Corte ed ottennero che il loro dominio si chiamasse Tan-ra, che è quanto dire divennero tributari o vassalli di lui. Posteriormente il territorio di Tan-ra passò sotto la dipendenza di Paik-céi, altro Stato esistito nei tempi anteriori alla unione della Corea sotto un solo monarca, e, caduto questo, ritornò sotto Sin-ra. Quando Tai-tsu nel 918 d. C., salì sul trono di Kô-ri, nome di uno Stato dal quale è venuto il nome di Corea dato all'intero Reame come è oggi costituito, ebbe Tan-ra per tributario. Su-tsung, re dello stesso Stato di Kô-ri, salito al trono nel 1095 d. C. annesse ai suoi domini il piccolo territorio e ne fece una prefettura, mentre il suo successore I-tsung, regnato nel 1147, lo ridusse a distretto. Gli Yüan, o Mongoli, si stabilirono poi sul trono della Cina, regnandovi dal 1280 al 1368 d. C., ed in quel tempo anche l'isola cadde sotto il loro dominio per ritornare poco dopo sotto lo Stato di Kô-ri. In questi passaggi frequenti, da uno ad altro signore, una sola rivolta è ricordata nella storia di questi isolani ed è avvenuta sotto Kong-min, re di Kô-ri, salito al trono nel 1352 d. C.; ma fu tosto domata dal comandante di truppe Tsui-in. Tutto il Reame essendo poi passato sotto il dominio della dinastia oggi regnante, anche l'isola entrò a far parte dello Stato di Corea, o Cio sen, come veramente si chiama.

Da queste poche notizie è dato rilevare che Quelpart ebbe le sue prime relazioni col Giappone e che ricevè da questo i primi germi del viver sociale. Abbandonata poi a sè stessa, forse per le continue lotte interne che hanno angustiato il gruppo nipponico, cercò sostegno e protezione presso un altro signore, al quale si è finora mantenuta fedele. L'essere stata per uno spazio di tempo sotto il dominio cinese mostra che anche essa non andò immune da quelle invasioni alle quali fu sempre soggetta la Corea.

L'aver parlato in principio di Hamilton e in particolar modo della occupazione militare inglese del porto, ha condotto a dire degli intendimenti quì attribuiti alla Germania su Quelpart e quindi metter fuori le poche notizie che su questa importante isola era stato possibile raccogliere.

A riordinare questi bruschi salti da un soggetto in un altro, o piuttosto a tentar di dare in qualche modo unità di concetto alle cose dette qui sopra, come se fosse stato preso a tema se Port Hamilton o Quelpart sia preferibile possedimento per uno Stato europeo che voglia fissare in questi mari la sua bandiera, si può conchiudere che Quelpart è da prescegliersi a Port Hamilton. Ma tale conclusione è da combattersi colle stesse cose dette prima, che non è sentito ancora il bisogno pel commercio, di un porto in quei mari; tuttavia essa può essere difesa ed accettata da chi, non cercando subiti guadagni, si accontenti di occupare l'isola, aspettando e preparando tempi migliori. Frattanto Quelpart potrebbe essere utilizzata collo stabilirvi una colonia agricola penitenziaria, la quale fin dai primi tempi provvederebbe, è a credersi, col suo lavoro ai propri bisogni. Questo primo stabilimento varrebbe a richiamare l'attenzione dei mercanti e quando il commercio si accrescesse, verrebbe facilmente attratto sopra un porto dell'isola, dove fossero per graduali lavori già pronte tutte le opere e le comodità che pel deposito e trasporto delle merci vengono ora richieste.

L'acquisto dell'isola per parte di una Potenza europea può esser fatto in due modi, o comprandola dalla Corea o cercando il tacito assenso della Cina. Il ritrarne una somma di danaro porrebbe il Governo coreano sulla via di esplorare le miniere, costruire strade, migliorare i suoi porti e attendere a quei lavori necessari allo sviluppo della ricchezza del suo suolo e del commercio. Il secondo certamente è preferibile dal lato economico, ma siccome il primo offre un vantaggio alle due parti, così il secondo non sarebbe facilmente attuabile senza uguale condizione, cioè, senza che la Corea possa trarre dal suo tacito consentimento qualche utilità. Ma forse non vi sarà poi tanto da stupirsi se una Potenza europea, senza domandarne la compra al Governo coreano o l'assenso al cinese, pianterà fra breve sull'Isola di Quelpart la propria bandiera.
